

Ancora tensione alla Camera sul provvedimento inserito nel decreto Euro che permette di far rientrare miliardi usciti dal paese anche illegalmente

# Fiducia al buio sui capitali esportati

*Il governo blinda il testo di legge. L'opposizione: l'Italia colabrodo di illegalità. Oggi il voto*

Natalia Lombardo

ROMA Fiducia al buio sul provvedimento per il rientro dei capitali esportati all'estero, contenuto e celato dietro il nome più neutro di decreto Euro. Sul maxi-emendamento (che sostituisce l'intero decreto legge) il governo ieri ha ottenuto una fiducia alla Camera con 331 voti a favore, 237 contrari e un'astensione. Oggi sarà votato l'insieme del testo di legge. Dal centrosinistra il giudizio è unanime: «L'Italia è diventata il colabrodo della legalità», commenta Pietro Folena, coordinatore dei reggenti Ds; «si completa la trilogia dell'illegalità, un condono mascherato per i grandi evasori fiscali che apre una breccia al riciclaggio di denaro sporco», secondo il popolare Antonello Sorro; «un'autentica vergogna nazionale che viola lo stato di diritto», attacca il Verde Marco Boato. Le critiche dell'Ulivo e di Rifondazione sono nel merito del provvedimento che permette a chi ha esportato capitali, anche in modo illecito, di farli rientrare in Italia entro il 28 febbraio 2002 (nella fase di passaggio all'Euro), pagando solo una tassa del 2,5 per cento. Ma ciò che è in discussione è anche l'aver posto una fiducia al buio, senza che il testo sia stato illustrato al Parlamento. Una mossa, da parte del governo, che l'opposizione giudica tutta difensiva, per evitare sorprese di defezioni con il voto segreto. Ovvero: il governo non si fida della sua maggioranza. Questa, dal canto suo, si ricompatta sull'aver superato la perdita di tempo di un ostruzionismo dell'opposizione e motiva seraficamente il «condono» sui capitali esportati come un modo per rimpinguare il fisco, forti del parere di Bankitalia e della Guardia di Finanza.

Dopo l'infuriato dibattito del giorno prima, ieri a Montecitorio il clima è meno agitato, anche se lo scontro è forte. Sarà per la diretta tv, ma non si accendono risse né volano parolacce: solo un richiamo dal presidente, Pierferdinando Casini a non fare brutta figura dal teleschermo quando il deputato di An, Italo Bocchino, butta là un'accusa assurda che fa saltare su l'opposizione: «Il centrosinistra ha fatto arrivare in Italia i profughi albanesi, noi facciamo rientrare dei capitali». Alle tre del pomeriggio inizia il dibattito sulla fidu-



Veduta generale della Camera durante la seduta di ieri

Lepri/Ap

cia. Civilmente agguerrito Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita, condanna l'aver impedito il normale dibattito parlamentare sull'intero provvedimento: «Chi ha fretta? Perché oggi? Non si tratta di capitali esuli, ma di capitali usciti illegalmente dall'Italia per ragioni in nessun caso nobili, che adesso si vuole fare rientrare con onori, premi e cotillons», dichiara applaudito dai banchi del centrosinistra. E, per essere più incisivo, usa la parabola evangelica: «Lo Stato decide oggi di uccidere il vitello grasso: ma lì il figliol prodigo non nasconde la sua identità e la sua contrizione», ma gli «italiani che

non hanno evaso, non hanno fatto false fatturazioni, non hanno riciclato la propria ricchezza, non hanno avuto paura della patrimoniale, perché non dovrebbero conoscere l'identità dei loro connazionali che si sono avvantaggiati e anche oggi si avvantaggiano dell'onesta altrui». Oltre a un «regalo fiscale» e in alcuni casi «giudiziario, perché risparmiargli il rosore delle gote». Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, è duro sul provvedimento che «riguarda l'esportazione di capitali e il riciclaggio di denaro sporco» e punta il dito sull'«anomalia» della fiducia «su un testo non noto sia alla maggioranza

che all'opposizione e sul quale non ha ascoltato le opinioni del Parlamento». Governo e maggioranza, secondo il capogruppo Ds, si sono battuti finora solo «per fare uscire illustri imputati dai tribunali», mentre il centrosinistra ha «spinto per l'ingresso dell'Italia nell'Euro». Il centrodestra rigetta sull'opposizione l'accusa di divisioni. Gianfranco Fini difende la fiducia contro «l'intendimento ostruzionistico dell'opposizione», e sulla natura dei capitali che rientrano si fida delle parole di Tremonti, ma nulla di più. Persino il moderato Marco Follini, segretario del Ccd, si di-

ce convinto della legge «altrimenti non avrei votato», precisa, e si sente rassicurato dai «paletti» al riciclaggio che sono previsti. Ma alla domanda sull'interesse di questo provvedimento per il popolo italiano resta un attimo perplesso: «Be', se fa rientrare un po' di miliardi, ben venga». Clemente Mastella, da astuta volpe politica che guarda lontano sghignazza: «E sì, la maggioranza ha dei problemi con i miei vecchi amici, qui c'è un asse a tre - FI, An e Lega - che isola Ccd e Cdu. Come nel football i concorrenti migliori sono messi fuori dal campo», dice ipotizzando uno scenario che va oltre l'era Berlusconi.

## Raiway, Gasparri decide Petruccioli: dia il via libera

Oggi Maurizio Gasparri, al termine del Consiglio dei ministri, darà il suo parere sulla parziale privatizzazione di Raiway. Nonostante finora sembri che il ministro delle Comunicazioni preferisca una non soluzione, ovvero non porre la firma sull'accordo, è possibile che le pressioni da parte di chi è più vicino al presidente del Consiglio, come Gianni Letta, abbiano fatto capire a Gasparri che il blocco del contratto porterebbe un danno economico al servizio pubblico e, sul piano politico, un'accensione del conflitto di interessi del premier.

È un ulteriore punto in meno nella considerazione internazionale. Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, si appella «al senso di responsabilità» e chiede al governo di prendere atto dell'accordo per la cessione del quarantanove per cento della società che gestisce gli impianti del servizio pubblico alla società americana Crown Castle, per una somma di 800 miliardi. Un appello anche politico, perché «non si possa dire da parte di nessuno che questa maggioranza e questo governo vogliono dare un colpo alla Rai».

Ha aspettato fino all'ultimo, il ministro delle Telecomunicazioni, per porre una firma come presa d'atto che darebbe il via libera al contratto già stilato fra la Rai e la Crown Castle e che, come ricorda Petruccioli, porterebbe alla tv pubblica dei fondi per «investimenti consistenti nel passaggio al digitale terrestre».

Se in Italia la vicenda non appassiona molto, la stampa estera è attenta, da Newsweek a «El Mundo». Il giornale spagnolo ieri titolava: «Il governo italiano dà il via libera alla Rai».

la così un articolo sul tema: «Silvio Berlusconi blocca la privatizzazione della Rai». E, notando i traccaggiamenti di Gasparri nel firmare il contratto, illustra l'anomalia italiana: «Il capo del governo, Silvio Berlusconi, controlla un impero mediatico di dimensioni tanto rilevanti da temere la rivalità della tv pubblica, soprattutto se la Rai comincia il processo di privatizzazione e si aggiudica un nuovo mercato». Un'analisi precisa e diretta: «Il ritardo della firma sembra indicare che Maurizio Gasparri tuteli gli affari di Berlusconi».

Certo è che il ministro di An è pressato dal centrodestra, i cui membri in commissione di Vigilanza hanno presentato un documento nel quale gli suggeriscono di non firmare l'accordo. E ancora ieri Alessio Butti, responsabile comunicazione di An, torna all'attacco contro il «pressing intimidatorio» nei confronti del ministro dai vertici Rai e dai Ds. I membri del centrosinistra della Vigilanza auspicano un sì all'accordo vantaggioso per l'azienda pubblica e Vittorio Emiliani, del Cda della Rai, ritiene «grottesco insistere su una svendita quando i giornali economici seri parlano di una valutazione che, semmai, gli americani ritengono troppo alta». E spiega che «la selezione è stata condotta con grande accuratezza e trasparenza servendosi di advisor del massimo livello. È una grande alleanza industriale a vantaggio prima di tutto del Paese e non della sola Rai». L'audizione dei vertici di Viale Mazzini in Vigilanza, saltata ieri per il voto di fiducia, è rinviata al 6 novembre.

n.l.

Al Senato maxi-emendamento sulla spesa. Il presidente della Conferenza delle Regioni Ghigo: il budget assegnato non basta più

## Il governo demolisce la riforma sanitaria

Nedo Canetti

ROMA Un maxi-emendamento alla Camera (con fiducia) sul rientro dei capitali dall'estero e un maxi-emendamento al Senato sulla spesa sanitaria, così il governo ha risolto i problemi che erano sorti nel cammino di due suoi decreti alla fine convertiti in legge. Problemi nati in buona misura da iniziative emendative degli stessi gruppi di maggioranza. Il provvedimento taglia la spesa sulla sanità ha avuto, a Palazzo Madama, un iter tormentatissimo. Per sbloccare la situazione si sono precipitati a Palazzo Madama il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti, quello per le regioni, Enrico La Loggia, e lo stesso Presidente del consiglio. Si doveva trovare la copertura alle modifiche introdotte in commissione da emendamenti del Polo. Il governo non voleva cedere perché conta su questi risparmi della sanità per coprire uscite previste dalla finanziaria. I presentatori resiste-

vano. Il braccio di ferro finale è durato due giorni, con riunioni senza soluzione di continuità, tutte di maggioranza, con la sospensione, più volte, delle sedute della commissione Bilancio (con vistosi ritardi nell'esame della finanziaria) e con rinvii della seduta d'aula, fino alla tarda sera di ieri. Ad un certo momento anche le regioni hanno partecipato al confronto. E sono state proprio le regioni che hanno bocciato il primo maxi-emendamento prodotto dagli incontri governo-maggioranza. È stato necessario un subemendamento per quadrare il cerchio, ma neanche tutto, perché, anche dopo, le regioni hanno continuato a manifestare la loro contrarietà.

«Ribadiamo - ha categoricamente affermato Vasco Errani, vice presidente della conferenza delle regioni - che non c'è alcun accordo tra il governo, le regioni e i senatori né sull'emendamento, né sul subemendamento». «Il maxi-emendamento - ha incalzato il presidente della stessa conferenza, Enzo Ghigo - costerà alle re-

gioni 2 mila miliardi». «Gli strumenti - ha spiegato - di riduzione della spesa farmaceutica che noi avevamo inserito nell'accordo dell'8 agosto erano quelli che ci avrebbero permesso di stare dentro le cifre: nel momento in cui ci tolgono quelle misure è chiaro che c'è il rischio di non stare più nel budget assegnato». Le regioni temono di dover assumere dei provvedimenti fiscali regionali, che peseranno sui cittadini per far fronte a questa nuova situazione. Con le modifiche apportate, il provvedimento fissa il tetto della spesa farmaceutica al 13% della spesa sanitaria che nel 2001 non potrà superare il parametro del 2000 maggiorato del 4,5%. Il rimborso dei farmaci avverrà calcolando la media dei tre meno costosi. Per ogni ricetta si potranno scrivere solo tre farmaci, eccetto per gli antibiotici in confezione monodose e le medicine per gli affetti da epatite cronica e i medicinali per i flebotomi. Un bollino blu sarà applicato ai medicinali venduti senza ricetta. Per i 5000 medici del servizio

sanitario nazionale a tempo definito è previsto uno slittamento del contratto (scade il 31 dicembre) di due mesi. Le regioni potranno distribuire farmaci necessari per la cura delle patologie più gravi anche direttamente nelle strutture ospedaliere. Le Asl dovranno obbligatoriamente far quadrare i conti chiudendo i bilanci in attivo. Nel complesso, però, e non per ciascuna struttura ospedaliera. Nell'esprimere il voto contrario dei ds, Giorgio Tonini, ha affermato che «pur avendo apprezzato l'innalzamento del tetto della spesa sanitaria e la norma (proposta dai ds) sui livelli essenziali di assistenza, abbiamo giudicato negativamente l'introduzione di una norma che di fatto avvia la demolizione della riforma Bindi (stesso giudizio del sindacato Cgil-medici ndr), con la riapertura dei termini per il superamento del tempo definito della dirigenza sanitaria e l'ampilamento, in modo abnorme e incontrollato dei privati, fino al 49%, nella sperimentazione dei nuovi modelli di gestione della sanità».

L'ex ministro alla Sanità critica il decreto: lo sfondamento dei costi finisce sulle spalle dei cittadini, più tasse e un'assistenza farmaceutica ridimensionata

## Bindi: «Così si è aperta la porta alle assicurazioni private»

o sbriciolamento del sistema sanitario nazionale?

«Noi del centrosinistra, a Costituzione invariata, abbiamo introdotto il federalismo fiscale e della sanità. Ma si trattava di creare le condizioni, attraverso la responsabilità delle regioni, per un sistema sanitario unitario. Adesso invece vedo uno scambiolto pericoloso: l'adeguamento del fondo sanitario - peraltro insufficiente, soprattutto dopo il maxi-emendamento - in cambio del totale abbandono della sanità, da parte dello Stato, nelle mani delle regioni. È grave che si sia autorizzato il ricorso da parte delle regioni a qualsiasi forma di finanziamento, fino a stravolgere

il sistema. Cosa rischia di succedere, in concreto?

«Di fatto, qualsiasi regione potrà appellarsi a problemi di fondi - non solo introdurre ticket e nuove imposte, ma anche intaccare il sistema unico. Andiamo verso 21 servizi sanitari regionali. Il punto è che l'universalità del sistema è legata alla fiscalità generale. Se si abbandonano le regioni meno ricche alle difficoltà di trovare i soldi, e quelle più ricche alla licenza di spendere senza regole, si apre la strada a sistemi assicurativi privati».

Per trovare i soldi le regioni potranno far pagare farmaci

oggi gratuiti ma «non essenziali». Inoltre, se un medico prescrive un farmaco di una certa marca, al farmacista verrà rimborsato solo il costo dell'equivalente meno costoso: la differenza sarà a carico del paziente. Va a finire che paga il cittadino?

«Questo decreto attua un intervento pesante sull'assistenza farmaceutica. Oggi lo sfondamento della spesa ricade tutto sui cittadini: più tasse e un'assistenza farmaceutica fortemente ridimensionata».

Farmindustria e Federfarma hanno protestato per il tetto alla spesa per i medicinali, fis-

sato al 13% del totale. Hanno ragione?

«È troppo basso. Io mi sono scontrata spesso con le case farmaceutiche, ma quando il loro interesse coincide con quello dell'assistito le cose cambiano. E un tetto troppo basso, per definizione, non è rispettabile».

E il taglio di 30.000 posti letto?

«Il provvedimento sugli ospedali non mi scandalizza. C'è stato un taglio dello 0,5%, ma buona parte dei posti sono stati riconvertiti. Dai malati in fase acuta alla riabilitazione dei lungo degenti. Forse è utile, servono interventi per la cronicità. Ma il punto è un altro: disincentiva-

re il ricorso all'ospedale. Per ridurre la spesa ospedaliera occorre introdurre servizi sul territorio e redistribuire i costi».

Arriviamo al punctum dolens: lo slittamento al febbraio 2002 dei termini della scelta fra ospedale e privato che suscita tante polemiche.

«Il decreto fa di peggio: reintroduce, in modo surrettizio, la formula del tempo definito cara a De Lorenzo. Apre un varco per smantellare l'esclusività del rapporto. Il rischio è che si utilizzi questa proroga per eliminare il meccanismo cardine della riforma. Un obbligo di scelta considerato dai cittadini fattore di

È un colpo di spugna sull'obbligo di scelta per i medici

Federica Fantozzi

ROMA Una normativa che sbriciola il sistema sanitario unitario e deresponsabilizza le regioni. Una traslazione di costi a carico del cittadino con addizionali d'imposta, riduzioni dell'assistenza e dei servizi sanitari. Un colpo di spugna sull'obbligo di scelta fra pubblico e privato per i medici. E soprattutto, una porta spalancata per le assicurazioni private. Rosy Bindi esprime critiche profonde al decreto sulla sanità e al «maxi-emendamento» che ha permesso, all'ultimo momento, al governo di evitare il voto di fiducia in Senato.

Il ministro Tremonti ha posto il veto ad aggravati della spesa. Il maxi-emendamento sarà a costo zero?

«Da ministro della Sanità ho imparato che i migliori contabili del finanziamento della spesa sanitaria sono i responsabili della spesa stessa: cioè, le regioni. Se questo decreto aveva un punto di forza, era proprio l'accordo con loro. Adesso è saltato. E sono le regioni a dire che mancano 2000 miliardi. Tremonti e il sottosegretario Vegas, d'altra parte, non sembrano così affidabili: basta pensare al «buco» scomparso».

Se le regioni sforeranno il loro budget dovranno arrangiarsi con i ticket o aumentando l'addizionale Irpef. Federalismo

Tradiscono le promesse elettorali Cambiano il paese in peggio

moralizzazione e di efficienza. E accettato dal 90% dei medici che, dopo aver fatto storie, ne sono contenti».

Abbiamo assistito a un braccio di ferro tra il governo, la sua maggioranza e le regioni, impegnati a definire i ruoli. È in gioco l'assetto complessivo del potere politico?

«La maggioranza «dissidente» era semplicemente sensibile alle pressioni delle aziende farmaceutiche. Finora questo è stato il governo degli interessi degli amici. Per il resto, vedo un tradimento delle promesse elettorali. Ai pensionati, briciole a cui si contrappongono meno servizi sociali. La proroga dei ticket è un escamotage per introdurre di nuovi. Gli aiuti alle famiglie sono un trucco. Stanno cambiando il paese, in peggio».

In Sudafrica le Big Pharma hanno acconsentito a distribuire farmaci anti-Aids quasi gratis. Adesso, la Bayer ha dimezzato il prezzo del Cipro dietro la minaccia di vedere violato il brevetto. Come giudica questi avvenimenti?

«Dimostrano che i sistemi sanitari funzionano quando le istituzioni regolano gli interessi a tutela dei diritti dei cittadini, non quando soccombono a tali interessi. Ma non possono avvenire solo in tempi di emergenza o di bio-terrorismo».